don Luigi Maria Epicoco

Lc 12,54-59
Venerdì della Ventinovesima Settimana
Tempo Ordinario
24 ottobre 2026

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose:
«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?
No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».
Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

(Luca 13,1-9)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/26

Se morissi oggi, cosa rimarrebbe di me nel cuore degli altri?

Nella pagina del Vangelo di oggi due fatti di cronaca sconvolgono le persone che vanno da Gesù: alcuni Galilei uccisi da Pilato e diciotto persone morte sotto il crollo di una torre.
Davanti a queste tragedie Gesù pronuncia parole che **sembrano durissime**:
«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».
Ma che cosa significa? Che Dio è pronto a punirci con altre disgrazie?
Assolutamente no.
Gesù rifiuta proprio l'idea che chi soffre sia più colpevole degli altri.
Piuttosto ci costringe a guardare una verità che preferiamo dimenticare: la nostra vita non è infinita.
Prima o poi moriremo tutti, ma il problema non è soltanto morire.
Il vero dramma sarebbe arrivare alla fine senza aver mai trasformato la nostra esistenza **in qualcosa di buono per qualcuno.**
Dovremmo avere il coraggio di domandarci: se morissi oggi, che **cosa rimarrebbe di me nel cuore degli altri?**
Un gesto di amore, una parola che ha rialzato qualcuno, una ferita perdonata, un po' di bene seminato senza pretendere nulla?
Chi vive così non sfugge alla morte, ma le impedisce di avere l'ultima parola.
Perché la morte può interrompere i nostri giorni, non può cancellare il bene che abbiamo donato.
Ed è qui che diventa singificativa la parabola del fico sterile.
Il contadino chiede ancora un anno per zappare la terra e concimarla.
È l'immagine della pazienza di Dio, che **non si stanca di offrirci possibilità di cambiamento**.
Ogni giorno che ci viene dato non è semplicemente tempo da consumare, ma un'occasione per portare frutto.
La conversione non consiste nel vivere terrorizzati dalla fine, ma **nel decidere finalmente di non sprecare il presente**.
Non domani, ma proprio oggi stesso. Dio non ci chiede di sapere quando moriremo.
Ci chiede di cominciare oggi a vivere in modo che, quando accadrà, qualcosa del nostro amore continui a vivere.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 24/10/25

Dio attende i nostri frutti

Gesù, nel Vangelo di oggi, parte da un episodio di cronaca e cerca di tirare fuori un insegnamento che è di un'attualità immensa, soprattutto perché fa leva sulla co**nvinzione diffusa che le cose brutte capitano sempre agli altri e mai a noi**, e proprio per questo ci sentiamo sempre autorizzati a vivere come se a noi non riguardasse:
"Si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»".
Gesù ripete più volte "allo stesso modo", ma non credo che voglia riferirsi semplicemente alla maniera cruenta con cui sono morte quelle persone, ma **bensì alla maniera improvvisa, imprevedibile con cui tutto è accaduto**.
Una volta si pregava con una giaculatoria significativa: "Dalla morte improvvisa, liberaci Signore".
Perché la morte improvvisa è la morte che ci sorprende in un momento della vita in cui pensavamo di avere ancora tempo per fare ciò che contava e ciò che andava fatto. Invece arriva improvvisamente la morte e non hai più tempo.
Ecco perché Gesù racconta la parabola del fico, perché vuole dire che ogni giorno della nostra vita non è un diritto, ma un modo di Dio di pazientare con noi.
È Gesù Colui che dice di avere pazienza con la nostra mancanza di frutto.
Ma ci sarà un tempo in cui **dovremmo rendere conto se abbiamo solo sfruttato il terreno o abbiamo prodotto anche qualcosa**.
"Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/24

Dobbiamo smettere di temporeggiare, è oggi il tempo del cambiamento

Forse è capitato anche a noi accendendo la televisione, sfogliando il giornale di leggere di brutte notizie.
Cioè di leggere di storie di cronaca in cui è successo qualcosa di molto grave a qualcuno.
Il rischio è quello di pensare che queste cose accadono sempre agli altri e mai a noi.
Gesù inizia esattamente con dei fatti di cronaca il racconto del Vangelo di oggi: *«Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*
Se in questo istante qualcuno ci domandasse conto della nostra vita o si trovasse faccia a faccia con la morte, cosa penserebbe?
Che farebbe?
Dobbiamo smettere di temporeggiare, è oggi il tempo del cambiamento e delle scelte importanti da fare perché domani non sappiamo se ne avremo la possibilità.
È bello però pensare che questa pagina del vangelo così dura, finisca con un gesto di pazienza.
Quando Gesù racconta la parabola del fico sterile dice "diamogli ancora tempo", ariamolo, diamogli un anno di tempo, diamogli ancora un'altra possibilità perché possa riscattarsi perché possa portare frutto: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai".
È un messaggio per ciascuno di noi.
Domani mattina forse ci risveglieremo ancora una volta, ci sarà data ancora la possibilità di vivere la nostra vita ma non c'è data questa possibilità semplicemente perché Dio ci sta viziando, ma perché ci sta dando ancora una volta l'occasione di concludere qualcosa, di decidere per che cosa vogliamo vivere.
Ci sta mettendo nelle condizioni di portare qualche frutto che mentre rende felici noi, può rendere felice anche Lui che ci ama.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 21/10/22

Perdere tempo è perdere l'occasione di convertirsi

La conversione è la sola decisione che non va rimandata,
la sola che può salvarci dal "perire allo stesso modo" di tutti.
La morte, in Cristo, diventa un'altra cosa.

Due fatti di cronaca sono il pretesto che Gesù usa per far svegliare la gente e noi dal torpore che ci convince che le cose tragiche succedono sempre agli altri.
È proprio questo tipo di convinzione che **ci fa rimandare la nostra conversione** a un futuro indeterminato.
Invece **la cronaca nera** che tante volte riempie i telegiornali durante l'ora di pranzo o di cena dovrebbe spingere ciascuno di noi a **convertirci,** non tanto per non fare la stessa fine, ma per **non divenire noi stessi causa di male per gli altri**, o **impreparati** davanti a ciò che non si può prevedere.

Poi Gesù prende di petto un altro aspetto essenziale: **fino a quando possiamo rimandare le conseguenze delle nostre azioni**?
Per spiegarcelo racconta una parabola:
«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».
Non è contraddittorio dire che Dio è infinitamente misericordioso ma la Sua pazienza ha un limite?
Assolutamente no, infatti noi siamo infinitamente amati da Dio, sempre, senza ripensamenti, ma questo amore non ci protegge dalle conseguenze delle nostre azioni. Se l'amore ci deresponsabilizzasse **non sarebbe più amore perché ci toglierebbe la libertà.**
Invece è proprio **perché siamo liberi che siamo responsabili delle nostre azioni**, e chi ti ama può pazientare, ma alla fine non può evitarti la conseguenza delle tue scelte.
Quindi **scegli ora che hai tempo, perché poi il tempo finisce.**